



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA

Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it

	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati				

Rassegna del 19/12/2019

FABI

19/12/2019	Sole 24 Ore	13	Bancari verso un aumento medio di 190 euro	Casadei Cristina	1
SCENARIO BANCHE					
19/12/2019	Corriere del Mezzogiorno Puglia e Matera	2	Esposti e audio Procura in forcing sulla Popolare - Popolare nella bufera In Procura incontro con i due commissari	Balenzano Angela	2
19/12/2019	Corriere della Sera	10	Intervista a Domenico Arcuri - «L'intervento pubblico serve Ma su credito e Ilva no a fallimenti mascherati»	Fubini Federico	4
19/12/2019	Corriere della Sera	29	Visco al «Ft»: sul dissenso in Bce più trasparenza	...	6
19/12/2019	Corriere della Sera	35	Sussurri & Grida - Iccrea, ceduti 1,3 miliardi di npl con la garanzia di Stato (Gacs)	...	7
19/12/2019	Italia Oggi	27	Pop. Bari, primo sì dal Fitd	...	8
19/12/2019	Messaggero	9	PopBari, i due commissari: servono subito 250 milioni	Dimito Rosario - Errante Valentina	9
19/12/2019	Messaggero	12	Accordo più vicino tra Abi e sindacati aumenti medi a regime di 190 euro	...	10
19/12/2019	Mf	2	Banca Popolare dei Bari - Niente garanzie sui bond di Bari	Pira Andrea	11
19/12/2019	Mf	3	Il governo tratta con Bruxelles	Gualtieri Luca	12
19/12/2019	Mf	3	La storia di Bankitalia, da Fazio a Visco, insegna: la politica resti lontana	De Mattia Angelo	13
19/12/2019	Mf	4	Peluso in pole per il nuovo vertice della Carige. Per l'incarico in corsa anche Decio, ex Sace - Peluso in pole per il vertice Carige	Gualtieri Luca	14
19/12/2019	Mf	4	Marvulli (Pop. Puglia) nel direttivo Cipa	Fioramonti Riccardo	16
19/12/2019	Mf	17	A doValue il recupero crediti di Eurobank - doValue conquista Eurobank	Carosielli Nicola	17
19/12/2019	Mf	27	Nuove proposte da casa Unicredit	Micheli Alberto	19
19/12/2019	Repubblica	10	Commissione banche, via Lannutti Carla Ruocco verso la presidenza	Pucciarelli Matteo	21
19/12/2019	Repubblica	11	L'accusa di Bankitalia "Bari, situazione ormai degenerata"	Bonini Carlo - Foschini Giuliano	23
19/12/2019	Repubblica Genova	7	Carige, lettera a Mattarella - Carige i piccoli soci scrivono a Mattarella	Evelli Valentina	25
19/12/2019	Sole 24 Ore	6	PopBari, ok all'intervento del Fondo interbancario - Bari, sì del Fondo interbancario Di Maio attacca Bankitalia	Colombo Davide - Trovati Gianni	27
19/12/2019	Sole 24 Ore	20	Intesa Sanpaolo punta sulle polizze sanitarie Sul tavolo il 51% di Rbm	Festa Carlo - Pezzatti Federico	29
19/12/2019	Sole 24 Ore	21	Parterre - Deutsche Bank prepara la nuova cura dimagrante	R.Fi.	30
19/12/2019	Messaggero OutlookEconomia2020	11	Riforme. Unione Bancaria sì purché l'Italia non sia penalizzata - Sì all'Unione Bancaria solo con l'ok italiano	Dimito Rosario	31

WEB

17/12/2019	AREZZO24.NET	1	Salvata la Banca Popolare di Bari, Faltoni: "Cosa accadde di strano nella ex Banca Etruria?" :: Economia Arezzo24	...	34
17/12/2019	AREZZONOTIZIE.IT	1	Fabi, su Banca di Bari: "Ma cosa accadde di strano nella ex BancaEtruria?"	...	35
17/12/2019	INFORMAREZZO.COM	1	Cosa accadde di strano nella ex BancaEtruria? InformArezzo	...	37

Bancari verso un aumento medio di 190 euro

CREDITO/2

La firma non c'è ancora ma, salvo sorprese, l'accordo Abi-sindacati sul contratto nazionale del credito sembra al traguardo. Per quanto riguarda l'aspetto economico l'aumento salariale medio a regime sarebbe di 190 euro. Da sciogliere il nodo degli inquadramenti. — a pagina 13

NUOVO CONTRATTO

Bancari verso un aumento medio di 190 euro

Oggi nuovo round tra Abi e i sindacati: i nodi cabina di regia e inquadramenti

Cristina Casadei

Il rinnovo del nuovo contratto collettivo nazionale di lavoro potrebbe rappresentare per le banche un conto di circa 700 milioni di euro all'anno, a regime. La trattativa tra Abi e **Fabi**, First Cisl, Fisac Cgil, Uilca e Unisin è proseguita in maniera serrata negli ultimi giorni e sembra arrivata alla definizione della parte economica. Ancora irrisolti, invece, i nodi della cabina di regia e degli inquadramenti.

Aumento a 190 euro

Per 282 mila bancari delle banche della galassia Abi sta infatti per arrivare un aumento medio di 190 euro a regime, una cifra molto vicina ai 200 euro chiesti dai sindacati nella loro piattaforma e molto oltre l'inflazione prevista.

Durata di 4 anni

La durata del contratto sarebbe non di tre ma di quattro anni: la scadenza verrebbe infatti fissata al 31 dicembre 2022 e considerato che il precedente contratto era scaduto a fine 2018, la

durata sarà quadriennale. In tarda serata, al termine di una lunga plenaria, sarebbe questo il quadro delineato per l'aumento. Da stabilire come verranno distribuite le tranche e se ci sarà uno spostamento in avanti di quelle più pesanti. Dettagli che non spostano nulla sull'aumento a regime per i lavoratori ma che spostano molto nei conti economici delle banche, anno per anno.

Il tfr congelato

Il tfr verrà accantonato ma rimarrà congelato per tutta la durata del contratto, una misura che era già stata prevista dal precedente rinnovo. Da notare però che il corrispettivo economico del congelamento precedente verrà tabellato e liquidato a tutti i lavoratori.

I nodi in sospenso

Oggi è previsto un nuovo incontro tra Abi e i sindacati che potrebbero tentare l'affondo nella trattativa per chiudere ragionevolmente prima di Natale. Ci sono però in sospenso una serie di questioni. Innanzitutto la cabina di regia sulla digitalizzazione. I sindacati vogliono avere un ruolo di primo piano ed evitare che possa essere lo strumento attraverso cui riscrivere l'organizzazione del lavoro e gli inquadramenti. Dovrà essere composta in maniera esattamente paritetica dai segre-

tari generali dei sindacati e dai membri del Casl di Abi e valutare di volta in volta tutti gli accordi che verranno fatti nei gruppi alla voce nuove tecnologie. La centralità del contratto nazionale e il suo rafforzamento è un punto fondamentale, ribadito in molte occasioni, soprattutto dai sindacati.

Gli inquadramenti

Se i sindacati auspicano che gli inquadramenti rimangano tali e quali, dalle declaratorie alla classificazione, le banche, dopo averne proposto una riforma radicale, hanno invece l'esigenza di lavorare almeno sui quadri direttivi e sulla loro mobilità. Attualmente il contratto prevede limitazioni nella mobilità, oltre i 47 anni, per i quadri direttivi di primo livello e di secondo livello. Le banche vorrebbero portare l'età a 52 anni. Su questo le parti dovranno lavorare. Su queste basi, da oggi le parti potrebbero iniziare il rush finale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La banca in crisi Vertice dei pm con i fiduciari di Bankitalia

Esposti e audio Procura in forcing sulla Popolare

di **Angela Balenzano**

I magistrati baresi che indagano sulla Banca Popolare di Bari hanno incontrato ieri i commissari che dal 13 dicembre scorso hanno preso in mano la gestione dell'istituto di credito. L'incontro basato «su collaborazione e fiducia» è avvenuto negli uffici della Procura di Bari e vi hanno par-

tecipato i commissari Enrico Ajello e Antonio Blandini, il procuratore Giuseppe Volpe, l'aggiunto Roberto Rossi e il sostituto procuratore Federico Perrone Capano. Rossi coordina il pool di magistrati che indagano sulla ipotizzata malagestione dell'istituto di credito fresco di commissariamento.

a pagina 2

Popolare nella bufera In Procura incontro con i due commissari

Nell'inchiesta ora può finire l'audio choc di De Bustis

La vicenda

● I magistrati baresi che indagano sulla Banca Popolare di Bari hanno incontrato

mattina i commissari che dal 13 dicembre hanno preso in mano la gestione dell'istituto

● L'incontro è avvenuto negli uffici della procura e hanno partecipato il procuratore Giuseppe Volpe,

l'aggiunto Roberto Rossi che coordina il pool e il pubblico ministero Federico Perrone Capano

Il vertice

Il vertice definito «istituzionale e molto cordiale» Esposto Codacons al vaglio

di **Angela Balenzano**

BARI Incontro ieri mattina in procura tra i magistrati che indagano sul crac della Banca Popolare di Bari e i commissari che da quattro giorni sono alle prese con la gestione

dell'istituto bancario. Alla riunione hanno partecipato i commissari Enrico Ajello e Antonio Blandini, il procuratore Giuseppe Volpe, l'aggiunto Roberto Rossi e il sostituto procuratore Federico Perrone Capano. Si è trattato di un primo incontro propeudeutico al lavoro di collaborazione e investigativo che verrà fatto nelle prossime settimane e, da fonti inquirenti, è emerso che è stato «consensuale, istituzionale e molto cordiale» basato su «collaborazione e fiducia».

Il pool di magistrati al lavoro sullo scandalo che ha investito la Popolare e su almeno altre sei inchieste è coordinato dal procuratore Rossi; in particolare Perrone Capano è

uno dei titolari dei fascicoli di inchiesta relativi al coinvolgimento degli ex amministratori e dirigenti della banca sulla ipotizzata mala gestione della banca. In una di queste indagini potrebbe confluire la registrazione audio in cui Gianvito Giannelli, ex presidente della Popolare e l'ex ad Vincenzo De Bustis (che risulta indagato in alcune delle



inchieste in corso) parlano della situazione della banca nella riunione straordinaria del 10 dicembre scorso con i manager dell'istituto di credito.

Giannelli rassicurando i direttori delle filiali diceva che «non c'era alcun rischio di commissariamento» perché era in corso «un piano industriale serio che prevede l'intervento di investitori istituzionali». Tre giorni dopo la banca è stata commissariata. Ancora più gravi le parole usate dall'ex ad De Bustis che si lamentava della situazione che aveva ereditato. «Questo è un esempio di storia, di cattivo management, irresponsabile, esaltato tutti i conti economici truccati. Truccate pure i conti economici delle filiali. Taroccati».

Il file, finito agli atti delle indagini, è stato acquisito martedì mattina dalla guardia di finanza su ordine dei pm. Nei prossimi giorni la procura avvierà nuovi accertamenti in seguito all'esposto presentato due giorni fa dal Codacons contro Banca d'Italia in cui si chiede di «accertare il ruolo avuto dall'ente di controllo nella grave situazione di crisi della banca, alla luce delle varie operazioni autorizzate e che hanno incrementato le difficoltà dell'istituto di credito». Il Codacons ha chiesto anche «di disporre il sequestro dell'elenco dei debitori della Popolare di Bari, allo scopo di verificare a chi siamo stati concessi prestiti, a quali condizioni e sulla base di quali requisiti». In altre parole il Codacons chiede di verificare «se la Banca

d'Italia abbia omesso di vigilanza ed anzi concorso nel crac della Popolare di Bari». Anche questa eventuale indagine potrebbe confluire in uno dei fascicoli già sui tavoli dei pm inquirenti.

Le due indagini sulla Banca Popolare di Bari avviate più di recente sono a modello 45. Vale a dire senza indagati, né ipotesi di reato. La prima fa seguito alla lettera trasmessa alla procura dalla Consob sul mancato invio da parte della banca delle comunicazioni al mercato sulla situazione contabile. L'altra inchiesta si basa sull'esposto presentato a novembre da un azionista, relativo agli aumenti di capitale che risalgono al dicembre 2014 e al giugno 2015 e alle acquisizioni da parte della Popolare di altri enti creditizi. Il riferimento, in particolare, è alla vicenda Tercas, al centro di una precedente inchiesta nell'ambito della quale sono state indagate dieci persone, tra le quali De Bustis e l'ex presidente Marco Jacobini.

C'è poi la recente inchiesta relativa alla sospetta operazione di rafforzamento del capitale che risale ad un anno fa e non concretizzatasi, con una emissione obbligazionaria da 30 milioni di euro da far sottoscrivere ad una società maltese. Altre due vicende nate dal fallimento di aziende baresi hanno attirato l'attenzione della procura sul comportamento della banca ad erogare crediti e agevolare le società in crisi. Una è quella sul fallimento di due società del gruppo Fusillo di Noci, Fimco e Maiora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ex patron
Marco Jacobini è stato per molti anni al vertice della Banca Popolare di Bari. Sotto a sinistra il pm Roberto Rossi



«L'intervento pubblico serve Ma su credito e Ilva no a fallimenti mascherati»

Arcuri (Invitalia): possibili altre aggregazioni di banche al Sud

L'intervista

di **Federico Fubini**

Domenico Arcuri, 55 enne calabrese cresciuto nell'Iri e in Deloitte, è l'uomo più ricercato d'Italia: il governo ha scelto Invitalia, l'agenzia pubblica per gli investimenti che lui guida dal 2007, per intervenire nei casi più difficili. Dall'ex Ilva alla Popolare di Bari.

Arcuri, come si spiega che Invitalia sia così ricercata?

«Negli anni abbiamo guadagnato una qualche considerazione delle istituzioni e dei mercati, siamo diventati interlocutori sufficientemente seri e affidabili. In giro non ce ne sono molti».

Nel settore pubblico, vuole dire?

«Sì. Noi siamo posseduti al 100% dal governo, quindi potenzialmente adatti a svolgere una serie di attività e missioni indispensabili di fronte ai problemi di oggi: un Paese che non cresce, sempre più diseguale, dove il rapporto fra privato e pubblico diventa necessario, anche per ricominciare a connettere l'industria con la finanza. A maggior ragione se a Sud i costi e i tempi dell'accesso al credito determinano uno svantaggio per le imprese».

C'è anche Cassa depositi e prestiti. Ma le fondazioni socie del Tesoro non amano le operazioni spericolate e l'intera holding rischia di essere riclassificata come parte dello Stato, facendone esplodere il debito.

«Le fondazioni hanno posi-

zioni legittime e la questione del debito credo sia vera. Inoltre, forse, c'è un diverso rapporto con il tempo. Noi a Invitalia possiamo essere pazienti. Se un'operazione ha senso, non abbiamo l'assillo di dover far fruttare un investimento in un periodo breve come un privato. Ma dobbiamo stare molto attenti a capire se e quando c'è una ricaduta positiva per il Paese. Era il discrimine fra l'Iri e la Gepi».

Che significa?

«Se qualcuno pensa che in Italia nel 2020 si possa rifare la Gepi del 1971, un ricettacolo di fallimenti mascherati, è fuori dal mondo. Semmai, serve un soggetto pubblico con un portafoglio di strumenti per consolidare la ripresa. Un soggetto facilmente riferibile allo Stato, ma capace di negoziare. Invitalia non può fare tutto».

Ex Ilva e Popolare di Bari: quale è più difficile?

«Ilva, senza dubbio. Ora c'è molta attenzione sulla trattativa con i Mittal sul numero degli esuberanti, ma vanno visti anche altri elementi. È in vigore un Contratto istituzionale di sviluppo su Taranto — risorse nazionali e europee — che vale un miliardo. Dobbiamo vedere se e come fare investimenti incrementali, per esempio cominciando a restaurare la città vecchia. E come finalmente bonificare il territorio fuori dallo stabilimento. Progetti che possono, tra l'altro, assorbire personale in esubero dall'ex Ilva».

Prenderete una quota accanto a Arcelor-Mittal?

«Non so chi sia il soggetto pubblico che possa partecipare al capitale dell'ex Ilva. Di

certo l'unica ragione per farlo, magari in via temporanea, è accompagnare e soprattutto controllare l'attuazione del nuovo piano industriale».

Immaginiamo un piano debole, con prospettive di perdite. Entrereste?

«Va visto nel quadro del piano di ArcelorMittal nel mondo. È inaccettabile che la capacità produttiva di Taranto venga tenuta a un livello troppo basso solo perché da qualche altra parte del mondo gli impianti dello stesso gruppo viaggiano a pieno regime. E questo rischio c'è».

C'è chi teme che si buttino soldi dei contribuenti per tenere in piedi una struttura che non regge.

«Lo capisco. Ma se sviluppiamo il piano per Taranto e intanto lo Stato entra nell'ex Ilva, con posti nel governo societario, può fornire un presidio e far sì che si possa andare avanti e innovare. Come parte pubblica dobbiamo far pace con noi stessi: se mentre il governo negozia con i Mittal qualcun altro compie atti che indeboliscono il negoziato, la strada diventa più in salita».

Sulla Pop Bari il governo interviene tramite Mediocredito centrale, una vostra controllata. Che però è dieci volte più piccola della Bari stessa e non ha mai gestito una banca commerciale.

«Intervento tardivo ma inevitabile. Se fosse solo l'ennesimo salvataggio che spalma sugli italiani il costo che spetterebbe un gruppo di persone, sarebbe una follia».

Perché, cos'è invece?

«L'accesso al credito al Sud è più problematico e costoso che nel resto d'Italia. Il settore

bancario lì è polverizzato e ora minacciato dalla rivoluzione tecnologica. L'idea è che a questa nefasta ma necessaria evenienza si possano aggiungere altre aggregazioni di piccole banche del Sud. Si può metterle a sistema, valorizzarle e poi, perché no, riportarle sul mercato. Questo non è solo il salvataggio della Bari».

Cosa dirà al politico di turno che le chiederà di prestare agli amici degli amici?

«Che con me Invitalia si è trasformata da carrozzone — la definizione più gentile — in una moderna agenzia di sviluppo. Qua c'erano 316 società, ora sono quattro».

Sul ruolo dei governi, c'è un cambio di approccio in Italia e in Europa. Giusto tornare all'interventismo?

«Sì, senza sognarsi di replicare quello di un tempo. Anche in Italia serve un maggiore gradiente pubblico, capitale paziente ma che non occupi ogni spazio. Cercando di guardare alle esigenze del futuro, non solo a interventi difensivi di realtà storiche».

Pare che il governo non voglia lasciar fallire nessuno.

«In un'economia di mercato si può anche fallire. Lo Stato non esiste per evitare che chi deve farlo, lo faccia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



”



È necessario un soggetto statale con un portafoglio di strumenti per consolidare la ripresa. Ma noi non faremo tutto.

● **Domenico Arcuri**, 55 anni, dal 2007 è amministratore delegato di Invitalia, società controllata al 100% dal ministero dell'Economia. Ha lavorato in Iri, Arthur Andersen ed è stato a capo di Deloitte consulting



Un momento
del presidio
di risparmiatori
e azionisti
della Banca
popolare
di Bari
organizzato ieri
davanti
a una filiale
nel capoluogo
pugliese
dell'istituto
di credito
in dissesto
e finito in
amministra-
zione
straordinaria

(Ansa)

Il Direttorio

Visco al «Ft»: sul dissenso in Bce più trasparenza

Ignazio Visco chiede più trasparenza sul dissenso nel Direttorio della Bce. «Penso che dovremmo mirare il più possibile alla trasparenza e se ciò significa evidenziare il dissenso o le diverse posizioni dei membri, personalmente non ho molto in contrario», ha detto il governatore della Banca d'Italia in un'intervista al «Financial Times». Per Visco la Bce deve tenere regolari votazioni sulle politiche e pubblicare le opinioni individuali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sussurri & Grida

Iccrea, ceduti 1,3 miliardi di npl con la garanzia di Stato (Gacs)

Iccrea Banca ha concluso una cartolarizzazione di crediti non performing (npl) da 1,3 miliardi cedendo oltre 16 mila posizioni. All'operazione, che rientra nel piano di cessione 2018-2020 concordato con Bce, hanno partecipato 68 banche del gruppo, di cui 65 Bcc, Iccrea Banca, Iccrea BancaImpresa e Banca Sviluppo. È la terza cartolarizzazione con la garanzia di Stato (Gacs).



SALVATAGGIO***Pop. Bari,
primo sì
dal Fitd***

Il comitato di gestione del Fondo interbancario (Fitd) ha valutato la richiesta di intervento arrivata dai commissari straordinari della Banca popolare di Bari, esprimendo al consiglio una valutazione favorevole. Il consiglio del Fondo, secondo fonti di mercato, tornerà a riunirsi domani.

Intanto il presidente di Intesa Sanpaolo, Gian Maria Gros-Pietro, ha difeso la Vigilanza di Bankitalia, che era stata accusata da più parti di non avere svolto adeguatamente il proprio ruolo nel caso dell'istituto pugliese: «È molto difficile capire che cosa si può fare quando si opera in una sede vigilante. La Vigilanza non può impedire che una banca vada male. Può intervenire se la banca è mal gestita, ma non può fare miracoli. Se i debitori non rimborsano i crediti, la Vigilanza non ci può fare nulla».

© Riproduzione riservata



La crisi dell'istituto

PopBari, i due commissari: servono subito 250 milioni

► L'intervento di sostegno del Fondo di Tutela ► La Vigilanza Bankitalia: nel mirino c'è potrebbe essere deliberato già a gennaio il contratto annullato con il gruppo Aviva

**PALAZZO KOCH NEL 2016:
«RITARDI E INCERTEZZE
NELLE MISURE
DI RAFFORZAMENTO
PATRIMONIALE, LE STIME
NON VALUTANO I RISCHI»**

LA CRISI

ROMA Sos dei commissari della Popolare di Bari: serve al più presto rafforzare il capitale primario (Cet1) che è al 5,2% mentre il livello minimo richiesto è il 7,5%. Questo l'allarme trasmesso ieri pomeriggio da Salvatore Maccarone durante la riunione del comitato di gestione del Fondo interbancario di tutela, nel cui ordine del giorno rientrava l'esame del salvataggio da realizzare assieme a Mcc. La dotazione chiesta dai commissari Michele Ajello e Antonio Blandini dovrebbe attestarsi sui 250 milioni a fronte di una ricapitalizzazione complessiva che potrebbe raggiungere 1,3 miliardi. Le cifre però sono ancora oggetto di stima. Il comitato del Fondo ha espresso parere favorevole a colmare il fabbisogno emergenziale, rinviandone la decisione a un prossimo consiglio straordinario che potrebbe tenersi ai primi di gennaio. Il consiglio di domani, che dovrà decidere

i vertici di Carige, non farà in tempo ad esaminare l'istruttoria. Il Fidt ha espresso soddisfazione «all'intervento ricambio della governance attraverso il commissariamento», si legge in una nota, che peraltro era stato sollecitato dallo stesso consorzio bancario. «La decisione assunta dal Fidt a favore di un intervento patrimoniale immediato a sostegno della Popolare di Bari mette fin da subito la banca in condizioni di sicurezza», ha detto il ministro Roberto Gualtieri.

BANKITALIA

Intanto l'inchiesta della Procura di Bari potrebbe presto portare a una svolta. Agli atti ci sono anche le relazioni degli ispettori di Bankitalia che, già nel 2016 avevano lanciato un blando monito. «I ritardi e le incertezze nella realizzazione delle misure di rafforzamento patrimoniale pianificate per il 2016 (nuovo capitale per e 75 milioni) - si legge nel documento - si sono riflessi nel mancato rispetto del limite di risk tolerance fissato per il Common equity Tier 1 ratio (10%), diminuito al 30 giugno 2016 al 9,21% tenendo conto delle risultanze ispettive (9,35% al netto dell'effetto fiscale stimato)». Bankitalia riteneva però che il contratto con il gruppo inglese Aviva potesse in

qualche modo garantire la ricapitalizzazione. «Solo a fine ottobre - si legge ancora - si è perfezionato l'aumento di capitale di e 25 milioni di euro (approvato dal cda il 18 luglio 2016 per il maggiore importo di 30 milioni), sottoscritto dal gruppo Aviva nell'ambito di un più ampio rapporto di collaborazione commerciale». Peccato che l'accordo salti, come segnalano proprio gli stessi ispettori: «Si segnala - scrivono - che la banca non ha dato esecuzione a un ordine di acquisto di azioni Bpb, impartito a giugno 2016 da Aviva Life spa e Aviva Italia spa per un controvalore pari rispettivamente a 20 milioni e 10 milioni». L'accordo prevedeva che la Banca collocasse prodotti assicurativi del gruppo inglese e quest'ultimo acquistasse azioni sul mercato secondario. Non solo, nel suo rapporto conclusivo, gli ispettori sottolineavano nel 2016: le stime della Popolare di Bari sul proprio capitale «non hanno finora tenuto conto dei potenziali impatti dei rischi derivanti dall'imponente stock di azioni della banca poste in vendita da oltre undicimila soci» pari a 281 milioni di controvalore, quasi un quarto del capitale.

**Rosario Dimito
Valentina Errante**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una filiale della Popolare di Bari





ACCORDO PIÙ VICINO TRA ABI E SINDACATI AUMENTI MEDI A REGIME DI 190 EURO

Antonio Patuelli
Presidente dell'Abi



CREDITO TRADITO LA MAGISTRATURA INDAGA SUI CONTI TRUCCATI E SULLE FALSE COMUNICAZIONI AI SOCI

Banca Popolare dei Bari

Il Tesoro lavora alle garanzie sulla liquidità dell'istituto pugliese. Si apre anche il confronto con Bruxelles per l'ingresso del Mediocredito centrale. Lannutti si sfila dalla commissione d'inchiesta

(Gualtieri e Pira alle pagine 2 e 3)

POPOLARE IN CRISI GUALTIERI: BANCA IN SICUREZZA CON L'INTERVENTO FITD

Niente garanzie sui bond di Bari

Svolta per la presidenza della bicamerale d'inchiesta. Lannutti fa un passo indietro. In corsa Ruocco o Maniero. I Cinque Stelle intanto puntano il dito contro il commissario Blandini

DI ANDREA PIRA

Voci di inchieste agitano le acque, di loro non già serene, attorno alla Popolare di Bari. L'istituto pugliese che il ministero dell'Economia vuole messo già in sicurezza per merito dell'intervento patrimoniale immediato del Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi. «Consente di lavorare con maggiore serenità all'attuazione dell'operazione di rilancio», ha spiegato il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri. Anche per questo in Via XX Settembre non si lavora a ulteriori interventi dopo il decreto di domenica 15 dicembre per permettere l'intervento di Mediocredito centrale, escludendo quindi decreti per garanzie su obbligazioni future. Di decreti attorno alla banca della famiglia Jacobini, d'altronde, ce n'è già uno di troppo. È il dpcm (decreto della presidenza del Consiglio dei ministri) con il quale, come rivelato dal *Tempo*, il governo Conte-uno inseriva nella tabella A degli enti soggetti a tesoreria unica l'Agenzia italiana del farmaco che nei conti correnti della Popolare di Bari ha raccolto negli anni 407 milioni di euro, senza diversificare. Nei conti correnti della popolare, fino al 28 febbraio 2016, si trovavano anche

tutte le giacenze dell'Autorità per l'Energia. Intanto attorno all'istituto sono almeno quattro le indagini, con accuse che risalgono al 2010, sulla gestione della banca e presunti fidi concessi senza garanzie e bilanci aggiustati. L'ultima in ordine di tempo riguarda l'operazione di rafforzamento del capitale tentata un anno. Temi sui quali, quando partirà, punterà la lente anche la commissione parlamentare d'inchiesta sulle crisi bancarie. Ieri sulla bicamerale si è registrata una svolta nello stallo per presidenza. Elio Lannutti, indicato dal Movimento Cinquestelle alla presidenza della commissione d'inchiesta sulle banche, ha fatto trapelare di essere pronto ad un passo di lato, come rivelato ieri da milanofinanza.it. Troppe polemiche, anche strumentali in alcuni casi, si sono scatenate sulla sua figura, finita nelle cronache recenti per alcune dichiarazioni sul mondo bancario internazionale e per una citazione del testo antisemita dei protocolli dei Savi di Sion. Ultima goccia il fatto che il figlio lavori proprio in quella Popolare di Bari che è sotto i riflettori per il salvataggio, fatto del tutto marginale. Ma i giochi sono fatti, nonostante gli apprezzamenti arrivati da ministri quali Stefano Patuanelli perché lo stesso

leader politico Luigi Di Maio è per il passo indietro. Dunque il Movimento Cinque Stelle dovrà rinunciare al suo candidato, una lunga esperienza di battaglie per i consumatori alle spalle. Potrebbe proporre Carla Ruocco, già presidente della commissione Finanze della Camera o Alvisio Maniero, entrambi candidati nella votazione interna che un paio di settimane fa aveva invece indicato il senatore e fondatore di Adusbef. In campo anche l'ipotesi che alla fine i pentastellati possano rinunciare alla presidenza, tant'è che in casa Pd si fa il nome del senatore Alessandro Alfieri. Lannutti cede nel giorno in cui i grillini tornano alla carica contro la designazione a commissario della PopBari di Antonio Blandini, perché nel 2012 era stato indicato da Banca d'Italia come membro del comitato di sorveglianza nel commissariamento di Tercas, il cui passaggio sotto l'istituto pugliese è stato tra i detonatori delle difficoltà della banca. (riproduzione riservata)

Il governo tratta con Bruxelles

L'investimento di Mcc non potrà coprire perdite pregresse e dovrà avere prospettive di ritorno economico

DI LUCA GUALTIERI

Il dossier Bari arriva a Bruxelles. A pochi giorni dal commissariamento della popolare pugliese, oggi affidata alle cure degli amministratori straordinari Enrico Ajello e Antonio Blandini, il governo avrebbe avviato i primi contatti con la Commissione Europea per definire il salvataggio. Un progetto ancora alle battute iniziali perché, se i commissari si sono appena insediati, la manovra finanziaria non dovrebbe vedere la luce prima del mese di febbraio. Proprio in questi giorni starebbe infatti partendo la due diligence sull'attivo della banca che potrebbe fare emergere perdite superiori a quelle stimate nelle scorse settimane, portando il fabbisogno patrimoniale oltre il miliardo di euro. Se insomma sul tavolo non c'è ancora una roadmap definitiva, certo è che i soggetti chiamati al capezzale della popolare saranno da un lato il Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi (Fitd) e dall'altro il Mediocredito Centrale (Mcc). Due attori che potrebbero essere accolti con più di una riserva dall'Antitrust europeo guidato da Margrethe Vestager. Il Fitd per esempio è al centro della vertenza Tercas per la quale, dopo la sentenza favorevole all'Italia del marzo scorso, è pendente un appello della Commissione presso la Corte europea di Giustizia. La tesi di Bruxelles: il salvataggio da 265 milioni varato nel luglio 2014 dal Fitd per Tercas sarebbe un aiuto di Stato incompatibile con la normativa europea. Un teorema capovolto dalla sentenza della primavera scorsa, mentre il pronunciamento in appello è atteso non prima della fine del 2020. Fino a quel momento insomma la DgComp non avrà strumenti efficaci per contestare l'intervento del Fitd sul dossier Bari.

Più spinosa è la questione per il Mediocredito. La banca guidata da Bernardo Mattarella è una controllata del Tesoro (attraverso Invitalia) e dunque un suo ingresso nella popolare rischierebbe di far scattare la contestazione di aiuti di Stato. Per aggirare questo pericolo il governo dovrà dimostrare che il salvataggio avrà luogo a condizioni di mercato, come del resto spiega espressamente il decreto varato domenica sera. Più facile a dirsi che a farsi però, perché le condizioni vincolanti sono almeno un paio. In prima battuta l'investimento dovrà prevedere un ritorno economico; in secondo luogo i nuovi capitali iniettati nella banca non potranno coprire perdite pregresse, ad esempio quelle determinate dalla svalutazione del portafoglio crediti o di altri attivi. Un problema quest'ultimo che si era posto anche nel recente intervento di ricapitalizzazione precauzionale su Mps. In quel caso il Tesoro ha potuto entrare nell'equity solo dopo il completo azzeramento del patrimonio della banca, un passaggio monitorato con estrema attenzione da Bruxelles. Nel caso di Bari però Mcc (affiancato da Equita e dallo studio legale Rccd) potrà contare anche sull'intervento del Fitd (consigliato da Kpmg e da Bonelli Erede) che, pur agendo in base al principio del minor onere, sarà comunque sottoposto a vincoli meno stringenti della partecipata pubblica.

In ogni caso l'esito della trattativa rimane incerto. Al punto che, secondo quanto risulta, le istituzioni in campo sarebbero al lavoro per coinvolgere anche una banca nel salvataggio. Qualsiasi potenziale compratore, comunque, chiederà garanzie precise prima di avvicinarsi a un istituto problematico come la Popolare di Bari e, per il momento, non è chiaro cosa il governo sia disposto a mettere sul piatto. (riproduzione riservata)



La storia di Bankitalia, da Fazio a Visco, insegna: la politica resti lontana

DI ANGELO DE MATTIA

La nomina di Fabio Panetta, attuale Direttore generale della Banca d'Italia e presidente dell'Ivass, a componente del Comitato esecutivo della Bce ha ricevuto, dopo quello favorevole della Commissione economica, il parere dell'Europarlamento in seduta plenaria con 609 voti favorevoli (47 contrari e 39 astensioni): un sostegno, dunque, assai elevato, maggiormente in tempi, quale l'attuale, di risicate maggioranze. Nella circostanza, il parere sull'altra personalità designata, pure essa, a ricoprire la carica in questione, la tedesca Isabel Schnabel, ha registrato 511 voti favorevoli (112 contrari e 51 astensioni). Ora, per una pura conclusione formale dell'iter di nomina, la designazione passa al varo finale del Consiglio europeo, trattandosi di una decisione ormai sostanzialmente perfezionata.

Dal prossimo 1° gennaio Panetta dovrà assumere di fatto l'incarico, sostituendo Benoit Coeuré il cui mandato cessa con la fine dell'anno. Abbiamo in passato ricordato gli indiscutibili meriti di Panetta e il prestigio, nonché la credibilità di cui gode anche a livello europeo e internazionale. La Banca d'Italia perde un pilastro, un eccezionale punto di forza. Ma ciò accade nell'interesse dell'Eurosistema – dunque, pure della stessa Banca d'Italia – e, soprattutto, di quello del Paese. L'Istituto di Via Nazionale ha comunque le risorse per un apprezzabile avvicendamento. Il nome che continua ad apparire come quello più titolato, per competenza, esperienza, cultura, curriculum e autonomia intellettuale, è quello di Daniele Franco il quale alla lunga attività svolta a Palazzo Koch nella ricerca economica aggiunge importanti incarichi svolti all'estero e una rigorosa ed efficace opera esercitata quale Ragioniere generale dello Stato, distaccato temporaneamente dalla Banca. Naturalmente, fino a quando non sopravvenga la formale conclusione del procedimento di nomina di Panetta, non è possibile, anche per un doveroso rispetto istituzionale, procedere alla nomina del suo successore. Non si ritiene, dunque, che l'eventuale rinvio rispetto a una data che si poteva prevedere originariamente, con una certa probabilità, nel 20 dicembre di quest'ultima decisione, sia da attribuire agli impatti e alle

reazioni in campo politico della vicenda

della Popolare di Bari. La Banca d'Italia, con una esemplare "accountability", sta dando conto del suo operato minuziosamente: ovviamente, possono esservi opinioni differenti, ma queste debbono fare i conti con i fatti e le misure ricordati. Si deve, comunque, aver presente che la nomina del Direttore generale avviene su proposta del Governatore con deliberazione del Consiglio superiore dell'Istituto. La decisione è giuridicamente perfetta. Per la sua efficacia occorre il decreto del Presidente della Repubblica, sentito il Consiglio dei Ministri. Il potere di approvazione spetta, dunque, al Capo dello Stato. Il Consiglio superiore, per tali decisioni, è convocato in seduta straordinaria (e la cosa può avvenire in tempi brevissimi). Quanto al merito, una volta che ricorrano pienamente i requisiti per la nomina, è proprio in questo caso che si dimostra visibilmente l'autonomia e indipendenza della Banca. E' accaduto già in passato con la nomina di Vincenzo Desario a Direttore Generale – proposta dal Governatore Antonio Fazio e deliberata dal Consiglio superiore – mentre il contesto politico di maggioranza (allora era in carica il primo Governo Berlusconi) muoveva attacchi all'Istituto e Berlusconi teneva in sospeso il parere del Consiglio dei Ministri. Fazio affrontò i contrasti a "pie' fermo"; non cedette di un palmo, difendendo l'indipendenza dell'Istituto e l'applicazione delle norme. Alla fine lo stesso Berlusconi, dopo una lunga resistenza, si convinse e portò la nomina al Consiglio dei Ministri per il parere favorevole. Corsi e ricorsi storici? Ma vi sono tutte le condizioni per poterceli risparmiare.

E' probabile che il caso della "Bari" abbia un seguito lungo di discussioni, confronti, sviluppi nelle sedi istituzionali. Ciò esige che la Banca di Via Nazionale abbia un assetto di vertice completo per continuare ad essere, quale sempre è stata, al servizio dello Stato, come di recente ha detto il Governatore Ignazio Visco: maggiormente – si deve aggiungere – in una fase in cui è necessaria grande trasparenza insieme con l'ottemperanza al dovere di spiegare, motivare, far capire al più ampio numero di istituzioni, mass media, cittadini come l'Istituto opera e come in specifici casi ha operato. (riproduzione riservata)



DOMANI LA DECISIONE DEL FITD***Peluso in pole per il nuovo vertice della Carige. Per l'incarico in corsa anche Decio, ex Sace***

(Gualtieri a pagina 4)

RISTRUTTURAZIONI IL BANCHIERE FAVORITO PER L'INCARICO DI CEO DELL'ISTITUTO LIGURE**Peluso in pole per il vertice Carige***Chiuso l'aumento di capitale, domani il board del Fitd dovrebbe approvare la lista. Si cerca l'intesa con Cassa Centrale sulle candidature. In corsa anche Decio (Sace)***DI LUCA GUALTIERI**

L nuovo corso di Carige inizierà a gennaio quando, a poco più di un anno dal commissariamento, gli amministratori straordinari riconsegneranno le chiavi della cassa ai nuovi azionisti. Un passaggio che sarà siglato dalla nomina di un nuovo board, targato Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi (Fitd). Domani infatti il consiglio di amministrazione del veicolo presieduto da Salvatore Maccarone e diretto da Giuseppe Boccuzzi dovrebbe approvare la lista in vista dell'assemblea, attesa per la fine di gennaio. La natura consortile dell'organo e la volontà di condividere le scelte con l'altro azionista privato, Cassa Centrale, hanno reso particolarmente laborioso il processo di selezione, affidato all'head hunter Spencer Stuart. Ancora ieri ai vertici del Fitd non c'era ancora una rosa definitiva e la giornata di oggi potrebbe essere spesa per gli ultimi aggiustamenti. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, starebbero comunque salendo le quotazioni di Piergiorgio Peluso come nuovo amministratore delegato. Banchiere di lungo corso, con una riconosciuta esperienza nel mondo ristrutturazioni, Peluso è stato direttore centrale di Capitalia fino alla fusione con

Unicredit. In Piazza Cordusio ha poi ricoperto i ruoli di responsabile investment banking, amministratore delegato della banca corporate del gruppo e responsabile per l'Italia della divisione corporate & investment banking. Direttore generale di Fondiaria-SAI dal 2011, Peluso è entrato nel 2012 in Telecom dove è stato a lungo chief financial officer per poi passare l'anno scorso ai progetti speciali. Nella corsa al nuovo vertice Carige il banchiere romano sarebbe in lizza con Alessandro Decio, altro banchiere ex Unicredit, in uscita da Sace. Sembra invece che Fabrizio Viola abbia declinato l'invito per restare in Depobank dove starebbe seguendo il processo di vendita. Venerdì 13 intanto si è concluso l'aumento di capitale della banca. La terza tranche da 85 milioni destinata agli attuali azionisti si è conclusa con il superamento del 10% del flottante. Considerati i 10 miliardi di azioni gratuite che verranno assegnate e i 16,8 miliardi di azioni oggetto di richiesta di sottoscrizione (pari al 2,2% del capitale sociale post esecuzione integrale dell'aumento) risulta così già superata la soglia necessaria ai

fini della riammissione alle negoziazioni. Dal 4 dicembre, precisa una nota, sono pervenute richieste di sottoscrizione all'aumento di capitale di Carige per circa 16,8 miliardi di nuove azioni ordinarie, pari al 19,7% circa della terza tranche dell'aumento, per un controvalore complessivo di circa 16,8 milioni. Il regolamento dell'intera operazione è previsto per il 20 dicembre subordinatamente alla contestuale cessione dei crediti npe ed emissione delle obbligazioni subordinate Tier 2. Chiuso l'aumento di capitale, Carige è pronta per tornare alla normalità. Un ritorno che sarà certificato anche dalla riammissione in borsa. Quanto al futuro si tratterà di capire quali saranno le intenzioni di Cassa Centrale. Il gruppo di credito cooperativo trentino presieduto da Giorgio Fracalossi e guidato da Mario Sartori è stato l'investitore industriale nell'ambito del salvataggio. Tra il 1° luglio 2020 e il 31 dicembre 2021 Ccb potrà poi esercitare l'opzione call e rilevare le quote oggi controllate dal Fitd. Una decisione sulla quale per il momento nessuno preferisce scoprire le carte, né a Trento, né a Genova. (riproduzione riservata)





Marvulli (Pop. Puglia) nel direttivo Cipa

di Riccardo Fioramonti

Vincenzo Marvulli, direttore innovazione tecnologica della Banca popolare di Puglia e Basilicata, è diventato membro del comitato direttivo di Cipa, associazione che promuove l'automazione interbancaria. Marvulli nel corso della sua carriera è stato dirigente in diversi settori tra cui compliance, risk management, audit e crediti. Della Cipa fanno parte, oltre a Bankitalia e Abi, 37 banche, la società Bancomat, il consorzio Cbi e dodici organismi e società attive nel campo dell'automazione interbancaria. Intanto il presidente di Pop. Puglia e Basilicata, Leonardo Patroni Griffi, si è detto pronto a valutare la partecipazione dell'istituto al progetto di una banca del Sud. (riproduzione riservata)



A doValue il recupero crediti di Eurobank

Verso l'acquisizione
della divisione
della banca greca
Carosielli
a pagina 17

IN ARRIVO L'ACQUISIZIONE DELLA DIVISIONE RECUPERO CREDITI DELLA BANCA GRECA

doValue conquista Eurobank

*Il valore dell'operazione si aggira intorno ai 300 milioni
Il maggiore servicer italiano continua a crescere in terra
ellenica, sfruttando un mercato da 84 miliardi di euro*

DI NICOLA CAROSIELLI

Dopo quasi un mese di trattative serrate, doValue si prepara a mettere una nuova bandierina in terra greca. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, il servicer sarebbe in procinto di siglare l'accordo per l'acquisizione di Eurobank Financial Planning Services, la divisione di recupero crediti del terzo istituto ellenico, finito nel mirino della Bce che chiede di ridurre i prestiti in sofferenza, che rappresentano oltre un terzo dei prestiti complessivi. In particolare, Eurobank, assistita nell'operazione da Mediobanca, ha messo in vendita l'80% di Fps e il valore complessivo dell'operazione dovrebbe avere una valutazione di circa 300 milioni di euro. Una cifra in linea con quanto offerto dal gruppo guidato dall'amministratore delegato Andrea Mangoni, assistito nel deal da Barclays, che agisce anche in qualità di financing. In base a recenti indiscrezioni, in corsa per rivelare le attività di Eurobank vi sarebbe stato anche il money manager americano Pimco, che tuttavia avrebbe formulato un'offerta del 15% inferiore a quella di doValue. Qualora confermato, il deal si inquadrirebbe nella gran-

de strategia di espansione sul mercato greco del primo servicer italiano. Basti ricordare che lo scorso anno, il gruppo (allora doBank) ha firmato un accordo con le quattro banche sistemiche greche (Eurobank, Alpha Bank, National Bank of Greece e Piraeus Bank) per la gestione in via esclusiva di

un portafoglio di crediti non performing da 1,8 miliardi di euro. Un impegno che aveva così spinto il servicer a costituire ad aprile 2018 la branch locale doBank Hellas. La regione effettivamente

offre grosse opportunità per player come doValue visto che, come evidenziato da una recente ricerca di Moody's, lo stock di non performing loans per le banche greche ammonta a 84,3 miliardi di euro. Ma l'effervescenza del mercato è dimostrata anche dal numero di transazioni effettuate che nel 2018 hanno toccato i 16 miliardi di euro.

Va ricordato come a luglio Eurobank avesse selezionato Pimco, il suo sesto investitore in ordine di grandezza, come offerente preferito per Fps, concedendo al gestore tre mesi per svolgere la due diligence e raggiungere un accordo. Trattativa però protrattasi oltre i termini e senza un accordo, portando così Eurobank a riprendere i colloqui con doValue. (riproduzione riservata)





*Andrea
Mangoni*

L'OPERATORE ITALIANO HA QUOTATO 23 REVERSE BONUS E STA COLLOCANDO TRE CERTIFICATI

Nuove proposte da casa Unicredit

Entro fine anno saranno emessi un Cash Collect Autocallable sull'EuroStoxx Select Dividend 30, un Protection Autocallable sullo Stoxx Europe Sustainability Select 30 e un Cash Collect su Kering

DI ALBERTO MICHELI

Unicredit bank sta collocando in questi giorni tre nuovi certificati d'investimento, un Cash Collect Autocallable sull'indice EuroStoxx Select Dividend 30, un Protection Autocallable sullo Stoxx Europe Sustainability Select 30 e un Cash Collect sul titolo francese Kering. Vediamo in dettaglio le caratteristiche delle tre proposte.

Cash Collect Autocallable su EuroStoxx Select Dividend 30. Sarà emesso il prossimo 27 dicembre a un prezzo iniziale di 1.000 euro, comprensivo di commissioni di collocamento e oneri di strutturazione per un totale pari al 4,4601% del valore nominale. La scadenza è quadriennale (27 dicembre 2023) e sarà accompagnata da tre finestre di possibile esercizio anticipato, che potranno ridurre la durata dell'investimento. Con cadenza annuale (18 dicembre 2020, 20 dicembre 2021 e 19 dicembre 2022) il certificato potrà essere rimborsato se il sottostante chiuderà a un livello almeno pari al suo valore iniziale, che a sua volta sarà rilevato alla chiusura del prossimo 23 dicembre: se in una delle date di valutazione indicate l'indice EuroStoxx Select Dividend 30 farà quindi segnare una performance non negativa rispetto allo strike, il certificato sarà esercitato anticipatamente e liquidato al prezzo di emissione (1.000 euro), maggiorato di un importo aggiuntivo di 40 euro (4% lordo). Nelle stesse tre occasioni, in caso di performance negativa del sottostante, il certificato non sarà esercitato, ma potrà comunque pagare l'importo aggiuntivo di 40 euro, a patto che la perdita maturata dall'indice non sia superiore al 30%. In caso di perdita superiore non sarà infine corrisposto alcun ammontare parziale, ma in virtù della presenza del cosiddetto «effetto memoria», i premi non pagati potranno essere recuperati successivamente. A scadenza, cioè in caso di mancato esercizio anticipato, potranno infine verifi-

carsi due scenari alternativi: a) se l'indice chiuderà a un livello almeno pari alla barriera, posta al 70% del suo valore iniziale, il certificato sarà liquidato al suo valore nominale (1.000 euro), maggiorato dell'ultimo importo aggiuntivo condizionato e degli eventuali importi non pagati in precedenza; b) se l'indice chiuderà invece con una perdita superiore al 30%, il certificato replicherà tale risultato negativo.

Protection Autocallable su Stoxx Europe Sustainability Select 30. Sarà emesso il prossimo 30 dicembre a un prezzo di 1.000 euro, comprensivo di commissioni di collocamento e oneri di strutturazione per un totale pari al 3,6584% del valore nominale. La scadenza è di ben sei anni (30 dicembre 2025), ma è prevista anche una doppia opzione di esercizio anticipato al termine del quarto (20 dicembre 2023) e quindi anno (20 dicembre 2024). La struttura prevede il pagamento annuale di un importo aggiuntivo condizionato del valore di 22 euro (2,2% lordo), che sarà corrisposto nelle sole occasioni in cui il sottostante chiuderà a un livello almeno pari al suo valore iniziale, che a sua volta sarà rilevato il prossimo 27 dicembre: gli importi eventualmente non corrisposti potranno però essere recuperati nelle date successive, sempre al rispetto della condizione di pagamento. I premi annuali godranno infatti cioè del cosiddetto «effetto memoria». Come detto, al termine del quarto e quinto anno il certificato potrà essere inoltre liquidato anticipatamente, alla stessa condizione di pagamento del premio: in queste occasioni, insieme con l'importo aggiunto di competenza e il recupero di quelli precedenti eventualmente non corrisposti, sarà quindi rimborsato anche il capitale iniziale. A scadenza, quindi in caso di mancato esercizio anticipato, il valore nominale sarà infine protetto al 90%: in caso di scenario negativo, il certificato non potrà quindi perdere più del 10%.

Cash Collect su Kering. Sarà

emesso il prossimo 31 dicembre a un prezzo di 1.000 euro, comprensivo di commissioni di collocamento e oneri di strutturazione per un totale pari al 2,0728% del valore nominale. La scadenza è di tre anni e mezzo (27 giugno 2023), senza alcuna opzione di esercizio anticipato. Con cadenza quadrimestrale è previsto il pagamento di una serie di importi aggiuntivi incondizionati del valore di 13,50 euro (1,35% lordo), che saranno corrisposti indipendentemente dall'andamento del sottostante, verso la fine di aprile, agosto e dicembre dal 2020 al 2022, e poi anche a scadenza. In totale saranno quindi corrisposti 10 importi, per un totale di 135 euro (13,5% lordo, pari al 3,86% lordo annuo). Il rimborso del capitale a scadenza sarà invece vincolato allo scenario di mercato: a) se alla data di valutazione finale Kering chiuderà a un livello almeno pari al 65% del suo valore iniziale, che a sua volta sarà definito in base alla chiusura del titolo francese del prossimo 30 dicembre, il certificato sarà liquidato al prezzo di emissione (1.000 euro); b) se il sottostante chiuderà invece al di sotto del 65% del suo valore iniziale, cioè con una perdita finale superiore al 35%, il certificato replicherà integralmente tale performance negativa.

Nuova emissione anche sul secondario. Settimana scorsa, la stessa Unicredit bank ha quotato direttamente sull'Mtf SeDeX di Borsa italiana 23 nuovi Reverse Bonus Cap certificate su 15 titoli azionari (Air France-Klm, ArcelorMittal, Banco Bpm, Commerzbank, Deutsche Bank, Netflix, Nokia, Nvidia, Saipem, Snap Inc., Stm, Tesla, Twitter, Ubisoft e Vallourec), con scadenze suddivise tra giugno, settembre e dicembre 2020. Come accade per i Bonus Cap di tipo tradizionale, anche i Reverse garantiscono un premio a scadenza prefissato, condizionato alla dinamica del sottostante, ma in questo caso esprimono il vincolo di performance con una logica ribassista (o comunque non



rialzista), cioè definiscono la barriera come soglia massima oltre la quale il sottostante non dovrà mai spingersi per non compromettere il pagamento del Bonus: a) se nel corso della vita del certificato il sottostante non arriverà mai a superare tale soglia limite, il certificato pagherà regolarmente il Bonus, unitamente al rimborso del capitale iniziale; b) se il sottostante si spingerà invece anche solo una volta oltre la barriera, il certificato perderà sia la proprietà di protezione del capitale, sia la garanzia di pagamento del premio. In questo caso, il rimborso sarà proporzionale alla performance finale del sottostante, con un limite di rimborso massimo pari al Cap, che per tutti coincide con il Bonus. (riproduzione riservata)

Commissione banche, via Lannutti Carla Ruocco verso la presidenza

L'esponente M5S, presidente della commissione Finanze della Camera, in pole position. In corsa anche Alvisè Maniero. E Di Maio annuncia il voto favorevole per procedere contro Salvini sul caso Gregoretti

**Il Fondo Interbancario decide di intervenire nel capitale
Gualtieri: "Una scelta che mette in condizioni di sicurezza la banca"**

di Matteo Pucciarelli

MILANO – Un accordo di massima interno alla maggioranza di governo c'è, anche se il tutto verrà formalizzato a gennaio. Dopo il passo indietro di Elio Lannutti, in pole position per la presidenza della delicatissima commissione di inchiesta sul sistema bancario e finanziario c'è la 5 Stelle Carla Ruocco. In alternativa, ma le quotazioni sono più basse, Alvisè Maniero, 34enne parlamentare ed ex sindaco di Mira. «Per noi è invotabile, e non per il conflitto di interessi con suo figlio (lavora con la Banca popolare di Bari, ndr), ma per le frasi vergognose dette sugli ebrei», aveva ribadito Maria Elena Boschi ieri a *Repubblica* riferendosi a Lannutti, che in passato aveva rilanciato su Twitter notizie complottiste dal sapore antisemita. Così alla fine per uscire dall'impasse l'M5S ha proposto il nome della deputata

campana, 46 anni, che fu anche membro dell'allora direttorio del Movimento; in alternativa, Maniero. Il Pd però preferirebbe la prima, visto che Ruocco al momento è anche presidente della IV commissione Finanze della Camera: formalizzando la nuova nomina, lascerebbe il posto a un deputato dem. Lo schema principale, insomma, è questo.

Ruocco da tempo è una delle principali scontente della gestione accentrata dei 5 Stelle da parte di Luigi Di Maio. La speranza sul fronte interno è che l'eventuale nomina di peso possa pacificare un po' i rapporti con una portavoce che ha comunque un suo peso personale dentro il M5S. Di sicuro Beppe Grillo non si è esposto – anzi – per difendere Lannutti e la pressione nei suoi confronti si era fatta insostenibile; così lo stesso Di Maio, di fronte alle rimozioni di Pd e Italia Viva, ha preferito non andare allo scontro su un personaggio che, è il ragionamento, si è messo da solo nelle condizioni di prestare il fianco. «Lannutti è stato accusato di essere in conflitto di interessi perché il figlio fa l'impiegato alla Popolare di Bari: è come dire che non puoi fare il ministro dei Trasporti perché tuo figlio fa l'autista di un autobus. Ma l'ho incontrato e mi ha detto "non voglio dare alibi per rallentare il processo" di avvio della commissione di inchiesta», ha confermato ieri in serata il capo politico del M5S, ospite di Porta a porta. In realtà il senatore abruzzese ha provato a resistere fino all'ultimo, sen-

za successo. A proposito dell'istituto pugliese, si registrano le rassicurazioni del ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri: «La decisione del Fondo interbancario di tutela dei depositi a favore di un intervento patrimoniale immediato a sostegno della Popolare di Bari mette subito in sicurezza la banca».

Di certo il dietrofront del Movimento sulla commissione è un passo distensivo nei confronti del resto della coalizione. Che avviene anche sull'onda delle parole di Grillo ai suoi parlamentari, martedì scorso a Roma: la strada è tracciata, l'alleanza con il centrosinistra deve andare avanti. Non è neanche l'unico, però. Infatti Di Maio annuncia il voto favorevole del partito per l'autorizzazione a procedere nei confronti di Matteo Salvini sul caso Gregoretti. «Saremo chiamati a riconoscere l'interesse pubblico prevalente a bloccare una nave: ma stiamo parlando di una nave bloccata a luglio quando gli altri paesi europei che venivano chiamati si offrivano per la redistribuzione dei migranti», le sue parole da Bruno Vespa. Perché invece sul caso Diciotti il M5S decise di «salvare» il leader della Lega in Parlamento? «Allora l'Europa non ci ascoltava sui ricollocamenti. Un anno dopo funzionavano, quindi il blocco non fu una decisione del governo ma del ministro dell'Interno di allora». Salvini, insomma, stavolta andrà a processo. © RIPRODUZIONE RISERVATA





▲ **Carla Ruocco**

Nata a Napoli nel 1973, è la presidente della commissione Finanze della Camera

L'accusa di Bankitalia

“Bari, situazione ormai degenerata”

di Carlo Bonini e Giuliano Foschini

Nel provvedimento “riservatissimo” che commissaria la banca le accuse ai manager “Sottostimati i rischi e il patrimonio vicino ai minimi”

ROMA – Eccolo, dunque, il de profundis della Banca Popolare di Bari. Sono quattro pagine dattiloscritte intestate Banca d'Italia, classificate “riservatissimo”, che portano la data di venerdì scorso, 13 dicembre, il numero di delibera 712/2019, e la firma del Governatore, Ignazio Visco. È il provvedimento di commissariamento. Quello che dispone lo «scioglimento degli organi con funzione di amministrazione e controllo» della banca e la «nomina gli organi straordinari». È la fotografia di un disastro di governance, anche nel suo ultimo tratto, quello affidato alle mani dell'ad Vincenzo De Bustis Figarola. Di sofferenze in bilancio sottostimate fino alla fine (i crediti deteriorati). E di coefficienti di solidità patrimoniale scesi sotto la soglia di guardia. Quella oltre la quale si portano i libri in tribunale. Di una decisione presa nella consapevolezza di un'inchiesta penale condotta ormai da tre anni dal Procuratore aggiunto Roberto Rossi e dal pm Federico Perrone Capano e Lydia Giorgio e diventata necessaria prima ancora che l'ultima delle ispezioni disposte la scorsa estate da Palazzo Koch fosse completata. Per evitare che stavolta sì, si arrivasse troppo tardi.

“Deterioramento irreversibile”

Scrivono il Governatore di Banca d'Italia Ignazio Visco: «La situazione della Banca popolare di Bari è da tempo all'attenzione della Vigilanza, a motivo di incertezze sulle prospettive strategiche e di criticità nei principali profili tecnici, riconducibili in particolare all'elevata incidenza dei prestiti deteriorati e la scarsa efficienza aziendale, che hanno deter-

minato la progressiva riduzione dei margini patrimoniali. Dalla seconda metà del 2018, si è registrato un deterioramento della situazione tecnica, riconducibile anche alla sopraggiunta necessità di effettuare accantonamenti aggiuntivi sulle principali esposizioni creditizie, che hanno determinato una riduzione significativa dei coefficienti patrimoniali su livelli prossimi ai minimi».

Il Governatore fotografa le ultime mosse della banca, l'ultimo disperato tentativo degli Jacobini e di De Bustis di ottenere una prova d'appello. «In considerazione delle perdite registrate alla chiusura dell'esercizio del 2018, la banca ha trasmesso a questo Istituto, in data 17 maggio 2019, il piano di conservazione del capitale prescritto dalla normativa prudenziale». Inutilmente, a quanto pare. Perché, come lo stesso Visco osserva, «l'implementazione di tale piano è stata pregiudicata dall'intensa e crescente conflittualità all'interno del Consiglio di amministrazione e dalle contrapposizioni tra gli organi aziendali». Il riferimento è allo scontro - di cui *Repubblica* ha dato conto in questi mesi - tra un autocertificato cavaliere bianco (l'ad Vincenzo de Bustis Figarola), e il vecchio patriarca, Marco, e uno dei suoi figli, Luigi Jacobini.

«In questo scenario - annota il Governatore - il 18 giugno del 2019 hanno preso avvio presso la Banca popolare di Bari accertamenti ispettivi di Vigilanza a spettro esteso, tuttora in corso». E gli esiti, parziali, consigliano di non perdere tempo. Scrive infatti il Governatore: «Il sopralluogo ispettivo sta facendo emergere elementi di tale criticità da condurre il team incaricato a rilasciare riferimenti interlocutori». La delibera ne documenta il dettaglio.

Gli esiti dell'ispezione 2019

Nulla gira come deve a Bari. Scrive Visco: «Il rinnovo delle cariche sociali raccomandato dalla Vigilanza da parte dell'assemblea del 21 luglio 2019 (il riferimento è alla nomina di presidente del professor Gianvito Giannelli e dell'ingresso in consiglio

di amministrazione dei consiglieri Patrizia Giangualano, di Giulio Codacci Pisanelli e Francesco Ago, poi dimessosi, di Gregorio Monachino e di Vincenzo de Bustis, ndr) non ha prodotto con l'attesa celerità ed efficacia concreti interventi di rilancio dell'azione gestionale e di messa in sicurezza dei requisiti patrimoniali della banca. L'attuazione delle iniziative programmate, talvolta basate su aspettative poi rivelatesi infondate, è stata compromessa da ritardi e non ha prodotto risultati tangibili sull'operatività aziendale».

A dispetto, dunque, di quanto Vincenzo De Bustis ha provato ad accreditare con una robusta campagna di pubbliche relazioni e comunicazione, a dispetto del nastro consegnato da mani anonime a *Fanpage* nei giorni scorsi dove si ascoltava un De Bustis severo, pronto a fustigare la governance, e contestualmente rassicurante sull'impossibilità di un commissariamento, le cose andavano in ben altro modo. Questo: «Il profilo reddituale della Banca popolare di Bari si mantiene deficitario a causa dell'insufficienza delle fonti di ricavo e del peso dei costi di struttura (...) La situazione al 30 settembre 2019 si è ulteriormente deteriorata, con un cost/income asceso al 108,5 per cento». La Popolare insomma brucia più denaro di quanto incassi e «al 31 dicembre 2019 la perdita inerziale sulla base delle previsioni aziendali si attesta a 194 milioni di euro, senza considerare le ulteriori rettifiche sul portafoglio crediti risultanti dall'analisi ispettiva».

Il baratro dei crediti inesigibili

Già, i crediti. Da sempre il pozzo di



San Patrizio in cui la banca annega. Anche stavolta sottostimati in bilancio nel tentativo di gettare un po' di fumo negli occhi a palazzo Koch. «L'analisi del portafoglio crediti - scrive Visco sulla base dei dati parziali trasmessi dai suoi ispettori - ha rivelato una sottostima della quantificazione del rischio: la revisione di un primo campione di fascicoli di fido, per un importo complessivo pari a 654 milioni, ha palesato maggiori posizioni deteriorate per 148 milioni di euro ed esigenze di maggiori rettifiche sui crediti per 109 milioni». Il risultato, al 30 settembre 2019, è che i coefficienti di rischio «si posizionano al di sotto dei minimi regolamentari: 4,22 per cento il Cet1 (acronimo di Common Equity Tier, indice che esprime la solidità di un Istituto bancario ndr.) e 6,22 per cento il Tcr (Total capital ratio, altro indice di solidità calcolato sull'insieme del patrimonio ndr.) con un deficit di 104 milioni di euro. L'impatto di tali perdite sulle stime patrimoniali prodotte dall'azienda determinano un'ulteriore discesa dei coefficienti».

L'ultima carta

De Bustis - come annota Visco - tenta un'ultima carta il 29 novembre scorso, quando formalizza una richiesta di intervento al Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi per un intervento sul capitale che dia dell'ossigeno che non c'è più. Ma anche questa è una mossa dove alle intenzioni non seguono i fatti.

Accade infatti che nonostante la disponibilità del fondo e di Mediocredito centrale ad avviare una discussione costruttiva, Bari ripropone la sua melina nel fornire documenti e chiarimenti necessari all'intervento. È la goccia che fa traboccare il vaso. Scrive Visco: «L'andamento delle trattative non è coerente con la rapida degenerazione della situazione tecnica che rende indifferibile una soluzione di mercato. Le gravi perdite patrimoniali, l'insufficiente azione degli organi aziendali in relazione alla grave criticità del contesto configurano i presupposti per l'adozione in via d'urgenza della misura di un intervento precoce». È la fine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe L'aumento di capitale non evita i commissari

1

L'acquisto di Tercas

La Banca Popolare di Bari acquista tra il 2014 e il 2015 Tercas, la Cassa di risparmio di Teramo, che era ormai sull'orlo del fallimento. La Vigilanza della Banca d'Italia dà il via libera all'operazione

2

Azioni e obbligazioni sul mercato

Per prendere Tercas, la Popolare di Bari ha bisogno di capitale. Le risorse vengono raccolte sul mercato con azioni e obbligazioni. Ma secondo l'accusa sono stati modificati i profili di rischio dei clienti

3

Il commissariamento

La scorsa settimana la Banca d'Italia decide per il commissariamento della Popolare di Bari. Fuori dalla gestione l'amministratore delegato Vincenzo De Bustis e il presidente Gianvito Giannelli

IL FUTURO DELLA BANCA

Carige, lettera a Mattarella

I piccoli azionisti scrivono al presidente della Repubblica pochi giorni dopo il via libera alla riammissione del titolo in Borsa
 “Abbiamo perso un sacco di soldi, ci aiuti a essere risarciti”

Una lettera al Presidente della Repubblica per risarcire, anche, i piccoli azionisti di Banca Carige. È l'ultima mossa dell'associazione che chiede al presidente Sergio Mattarella di intervenire anche sulla vicenda della Cassa dei genovesi. Se il peggio per Banca Carige sembra finalmente alle spalle, dopo l'aumento di capitale e l'annuncio del ritorno del titolo in Borsa, avvenuto proprio negli scorsi giorni, i piccoli azionisti non si arrendono. «Anche noi rientriamo tra i risparmiatori truffati al pari di quelli degli istituti veneti o di banca Etruria - spiega Silvio De

Fecondo, presidente dell'Associazione Piccoli Azionisti che conta circa 450 iscritti - Quando abbiamo sottoscritto i primi aumenti di capitale, i dati diffusi sui crediti deteriorati non erano conformi. Quelli effettivi erano ben peggiori di quelli che ci furono comunicati. Per questo chiediamo di riconsiderare la vicenda». Così i piccoli azionisti hanno preso carta e penna per rivolgersi direttamente e chiedere interesse al Presidente Sergio Mattarella.
 di **Valentina Evelli** • a pagina 7

IL FUTURO DELLA BANCA

Carige i piccoli soci scrivono a Mattarella

La lettera: “Noi siamo stati impoveriti ci aiuti a essere risarciti”

di **Valentina Evelli**

Una lettera al Presidente della Repubblica per risarcire, anche, i piccoli azionisti di Banca Carige. È l'ultima mossa dell'associa-

zione che chiede al presidente Sergio Mattarella di intervenire anche sulla vicenda della Cassa dei genovesi.

Se il peggio per Carige sembra finalmente alle spalle, dopo l'aumento di capitale e l'annun-



cio del ritorno del titolo in Borsa, avvenuto proprio negli scorsi giorni, i piccoli azionisti non si arrendono.

«Anche noi rientriamo tra i risparmiatori truffati al pari di quelli degli istituti veneti o di banca Etruria - spiega Silvio De Fecondo, presidente dell'Associazione Piccoli Azionisti che conta circa 450 iscritti - Quando abbiamo sottoscritto i primi aumenti di capitale, i dati diffusi sui crediti deteriorati non erano conformi. Quelli effettivi erano ben peggiori di quelli che ci furono comunicati. Per questo chiediamo di riconsiderare la vicenda».

Così i piccoli azionisti hanno preso carta e penna per rivolgersi direttamente al Presidente Sergio Mattarella. «Il Capo dello Stato è il massimo garante della tutela del risparmio, come sancisce l'articolo 47 della Costitu-

zione - continua De Fecondo - Speriamo in un suo intervento».

Nella lettera si evidenzia «La palese sproporzione tra condizioni riservate a Cassa Centrale Banche rispetto a quelle destinate agli azionisti storici, al solo scopo di garantire la continuità dell'azienda».

E spiegano tra le righe che i piccoli azionisti «si presentano non come speculatori ma piccoli risparmiatori, clienti della banca e dipendenti che hanno investito, oltre ai propri risparmi, anche la loro liquidazione e hanno visto una perdita rovinosa oltre il 90% dei loro capitali».

Non solo. Nella lettera si sottolinea come «Ogni iniziativa dell'associazione nei confronti della nuova proprietà (Fitd/Svi e Ccb), volta ad ottenere qualche forma di seppur parziale ristoro è stata vana. I nuovi azioni-

sti hanno acquisito la pressoché totalità del capitale della banca (circa 90%), sborsando meno di un terzo di quanto speso nei precedenti tre aumenti di capitale dai vecchi soci».

E in attesa che il titolo torni a essere quotato in Borsa la forza dei piccoli soci è sempre più risicata.

«Nell'ultimo aumento di capitale che ha permesso il salvataggio della banca, tra gli 85 milioni riservati ai vecchi soci ne sono stati sottoscritti solo il 19,8% - conclude Silvio De Fecondo - E oggi come piccoli azionisti valiamo appena il 5% del capitale. Per capire quanto sia cambiato lo scenario basti pensare che a fine del 2018 arrivavamo al 37%. Prima del 2017 rappresentavamo il 54%. A pensarci oggi sembra passato un secolo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Avanti piano** Schiarite per il futuro della banca dopo l'aumento di capitale

Il caso Quei soldi persi



Molti risparmiatori hanno partecipato agli aumenti di capitale della banca, perdendo parecchi soldi, a causa della svalutazione del titolo. Ora l'associazione dei piccoli azionisti chiede aiuto in una lettera al presidente Sergio Mattarella

PopBari, ok all'intervento del Fondo interbancario

CREDITO/1

Il Comitato di gestione del Fondo interbancario di tutela dei Depositi ieri ha dato parere favorevole

in merito all'istanza formulata dai commissari della banca Popolare di Bari, che hanno chiesto di intervenire nell'aumento di capitale da 1,2 miliardi per salvare la Popolare. — Servizi a pagina 6

Bari, sì del Fondo interbancario Di Maio attacca Bankitalia

La crisi della Popolare. Il comitato di gestione porterà domani la delibera in consiglio: ipotesi bond Gualtieri: così banca da subito in sicurezza. Il leader M5s: riformare la governance di Via Nazionale

Davide Colombo**Gianni Trovati**

ROMA

Qualche tessera del puzzle della Popolare di Bari inizia a andare al suo posto. Ma molte ne mancano ancora. Ieri il piano di salvataggio della banca ha incassato il primo via libera del comitato di gestione del Fondo interbancario di tutela dei depositi (Fitd), che domani porterà in consiglio la delibera necessaria per dare sostanza alla parte privata dell'ombrello da aprire sulla banca pugliese. Quella pubblica, garantita dal Mediocredito centrale tramite Invitalia finanziata dai 900 milioni del decreto di domenica, arriverà nelle prossime settimane. «La decisione del Fondo a favore di un intervento patrimoniale immediato a sostegno della Banca Popolare di Bari mette fin da subito la banca in condizioni di sicurezza», applaude il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, e aggiunge che «l'intervento dimostra il senso di responsabilità e l'elevato grado di coesione del sistema bancario italiano nel suo insieme» e «consente di lavorare con maggiore serenità all'attuazione dell'operazione di rilancio della Popolare».

Tra le varie ipotesi circolate per l'intervento del Fitd quella più plausibile è un impegno deliberato dal Consiglio a sottoscrivere un bond At1 emesso dalla banca che andrebbe a impattare in modo positivo sul capitale di migliore qualità. Nel caso della Carige il Fondo sottoscrisse invece un bond le cui caratteristiche erano assimilabili a un convertendo. Quel che è certo, nel caso

di Bari, è la maggiore urgenza anche perché in soli sei mesi i ratio patrimoniali sono calati a picco. Alla chiusura del bilancio 2018 la perdita netta consolidata di 420,2 milioni determinava un Ceti al 7,19% e il Total Capital Ratio al 9,46 per cento. A giugno 2019, secondo la tabella diffusa lunedì dalla Banca d'Italia nella cronistoria dell'attività di vigilanza, un grafico mostra un Ceti sceso al 6,2% e un Tcr limato all'8,1 per cento. È molto probabile che i numeri aggiornati a dicembre, siano ulteriormente peggiorati. Intanto prosegue il lavoro dei commissari nominati la scorsa settimana da Bankitalia. E non è facile. Perché prima si devono chiarire gli orizzonti confusi della politica, divisa fra l'esigenza di puntellare la banca e l'annuncio di una «banca di investimenti per il Sud» che al momento fatica a uscire dalle nebbie.

Nell'attesa, il Fondo interbancario interverrà direttamente, senza ricorrere allo schema volontario, con uno sforzo da 3-500 milioni, importante ma lontanissimo dagli almeno 4,5 miliardi di costo stimato da Via Nazionale in caso di liquidazione della PopBari e di conseguente intervento per salvaguardare i depositi fino a 100mila euro. E l'avvio operativo del salva-Popolare è un passaggio importante anche secondo gli analisti di Moody's. «L'operazione è positiva per il sistema bancario italiano» perché evita il rischio di perdite per correntisti e titolari di obbligazioni. Non per gli azionisti, ovviamente, destinati a essere diluiti dall'aumento di capitale. E nemmeno per i contribuenti, chiamati a mettere 900

milioni di euro sul piatto della banca barese. Ma l'assegno, ragiona Moody's, non avrà un impatto significativo sulle finanze pubbliche (circa lo 0,05% del Pil), pur sottolineando «la debolezza relativa del sistema bancario italiano che noi riflettiamo nella nostra analisi del credito sovrano assegnando uno dei punti più alti per rischi relativi al settore bancario fra i paesi dell'Eurozona». L'aiuto pubblico-privato, conclude la nota, «non viola le regole europee sugli aiuti di Stato». Questa è ovviamente anche la convinzione del governo, che punta a evitare anche l'applicazione della direttiva Brrd e del burden sharing sul bond subordinato da 220 milioni emesso nel 2014.

Ma per chiudere l'intesa con la Ue e soprattutto per avviare davvero il cantiere operativo del salva-Bari bisogna trovare una strategia comune che oggi si fatica a intravedere nel governo. Italia Viva spinge per condizionare l'aiuto pubblico a Bari alla trasformazione in Spa che la Popolare aveva fin qui evitato anche dopo la conferma della Consulta sulla legittimità della riforma del 2015.

Intervenuto a Porta a Porta sul tema della vigilanza il capo politico del



M5S Luigi Di Maio torna ad attaccare Via Nazionale: «nei prossimi mesi è utile affrontare una riforma della governance di Bankitalia». I Cinque Stelle intanto rilanciano il progetto di banca degli investimenti, che però dovrà chiarire la sua natura pubblica o semipubblica. E i commissari, con Bankitalia e il Mef, dovranno sbrogliare una matassa che oggi appare parecchio intricata. Mentre restano le critiche del Movimento sulla nomina di Antonio Blandini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Moody's:
operazione
positiva per
il sistema
bancario
L'aiuto pub-
blico-privato
non viola le
regole sugli
aiuti di Stato**



Primo passo per la salvezza.
Per chiudere l'intesa con la Ue e avviare davvero il cantiere operativo del salva-Bari bisogna però trovare una strategia comune che ancora si fatica a intravedere nel governo

Intesa Sanpaolo punta sulle polizze sanitarie Sul tavolo il 51% di Rbm

ASSICURAZIONI

**Il valore dell'operazione stimato in 300 milioni
Oggi il cda della banca**

**Carlo Festa
Federica Pezzatti**

Intesa Sanpaolo punta sulle polizze sanitarie. Secondo quanto risulta a *Il Sole 24 Ore*, oggi sul tavolo del cda finirà il dossier che prevede l'intresso con il 50% più un'azione in Rbm Assicurazione Salute, uno dei gruppi leader in Italia nelle assicurazioni di questo tipo.

La partnership è di tipo strategico e consente all'istituto di rafforzarsi in un settore cruciale come quello assicurativo e in particolare nel ramo del Welfare che è da tutti considerato la nuova frontiera. Secondo fonti di mercato, il valore dell'operazione viene stimato in circa 300 milioni di euro. Gli advisor della transazione sarebbero Deloitte, Pedersoli, Kpmg e Studio Chinaglia.

Rbm Salute, nata nel 2011 con l'acquisizione di Dkv da parte di Rb Hold di Roberto Favaretto, è un gruppo che brilla per raccolta (oggi gestisce premi per oltre 500 milioni di euro) e può contare su un'ampia platea di assistiti dei principali fondi sanitari integrativi contrattuali, casse assistenziali, enti pubblici, casse professionali come il fondo sanitario dei metalmeccanici Metasalute che coinvolge una platea di un milione di iscritti.

I rumors sull'interesse di Intesa Sanpaolo per Rbm Assicurazione Salute circolavano da tempo, ma la famiglia Favaretto ha in più occasioni smentito.

Tuttavia la collaborazione tra

le due realtà è già in atto da mesi. In primo luogo Rbm già gestisce le coperture sanitarie dei dipendenti del gruppo Intesa Sanpaolo, occupandosi del fondo del personale della banca, composto da circa 220 mila persone (famiglie comprese).

A marzo 2019 inoltre c'è stata una prima firma di una partnership commerciale di rilievo tra i due gruppi. La banca guidata da Carlo Messina a primavera ha infatti chiuso un accordo con Previmedical, il network della compagnia assicurativa.

I correntisti dell'istituto, in base alla partnership, hanno avuto accesso a condizioni di favore di Previmedical, la società del gruppo che si occupa della gestione dei servizi già oggi utilizzati da molti fondi sanitari italiani. Proprio quest'ultimo network pare sia escluso dall'accordo concluso ieri che si concentra invece sulla compagnia.

Va ricordato infatti che sia Rbm Assicurazione Salute sia Previmedical (oltre a Previnet) sono di proprietà di Rb Hold spa.

Da segnalare che a fine 2018 è stato realizzato un aumento di capitale di 10 milioni su Rbm Assicurazione Salute, e un'altra iniezione di pari importo è stata realizzata nel mese di marzo 2019. Per Intesa Sanpaolo la mossa contribuisce a realizzare il piano industriale che mira a raggiungere la vetta anche nel ramo assicurativo Danni non auto, dopo aver raggiunto la leadership in quello Vita. Ai vertici della compagnia assicurativa specializzata nella salute, secondo quanto risulta a *Il Sole 24 Ore* continuerà a stare Roberto Vecchietti, attuale amministratore delegato di Rbm.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PARTERRE

Deutsche Bank prepara la nuova cura dimagrante

La Deutsche Bank sta valutando la chiusura di 200 o 300 filiali: è quanto riporta il settimanale economico Manager Magazin del gruppo Spiegel. La riduzione della rete di filiali rientra nell'ambito della riorganizzazione del gruppo che si dovrebbe concludere nel 2022, assicurando almeno un miliardo di euro di risparmi. Nell'operazione dovrebbero rientrare sia le filiali di Deutsche Bank che quelle di Post Bank, 1.330 in tutto. L'azienda non conferma né smentisce, continuando a parlare in senso lato di ottimizzazione della rete di filiali. In ogni caso non è stato ancora stabilito quali filiali saranno interessate dalla chiusura, mentre è in corso una discussione con le rappresentanze dei lavoratori. Dopo le chiusure avvenute in passato, secondo un portavoce del gruppo, la Deutsche Bank gestisce attualmente circa 500 filiali con il suo marchio in Germania.

La scorsa settimana, peraltro, Deutsche Bank ha iniziato a raccogliere i primi frutti dell'ambizioso piano di rilancio e di ristrutturazione lanciato lo scorso luglio: la Bce ha abbassato il requisito del capitale prudenziale CET1 dall'11,84% all'11,59%. (R.Fi.)



Riforme

Unione Bancaria sì
purché l'Italia
non sia penalizzata

Rosario Dimito

A pag. XI

SÌ ALL'UNIONE BANCARIA SOLO CON L'OK ITALIANO

**DESTA PERPLESSITÀ L'ANNUNCIO DI CHRISTINE LAGARDE
SULLA REVISIONE STRATEGICA DI TUTTE LE POLITICHE
DELLA BCE DOPO CHE, SIA PURE CON GARBO, HA PRESO
LE DISTANZE DALLA FIGURA DEL PREDECESSORE DRAGHI**

Lo scontro politico
sul salva Stati
ha di fatto avviato
le danze per il
completamento

della riforma
del credito europeo
aprendo incognite
sulle reali volontà
della Germania

di ROSARIO DIMITO

Il Fondo salva-Stati (European Stability Mechanism) non è un nuovo guardiano che si aggiunge ai feroci supervisor sparsi fra Bruxelles, Strasburgo e Francoforte. È una creatura nata nel 2012, quando ha preso il posto del suo predecessore EFSF. Tecnicamente il MES non è un organo dell'Unione ma una sorta di consorzio fra i partner costituito per mutuo soccorso nel caso in cui uno di loro incontrasse criticità finanziarie che si manifestano sotto forma di tensione sul fronte del collocamento dei titoli del debito pubblico. «Come ogni debitore in crisi, questo Stato potrebbe rivolgersi al Fondo e chiedere un prestito, di dimensioni variabili in funzione della gravità del problema che lo colpisce e del fabbisogno da coprire», commenta Mario Comana, docente di economia degli intermediari presso la Luiss. Sicché il MES potrebbe accordare

questo sostegno attingendo alla propria ingente scorta di liquidità (la sua raccolta ad oggi è di circa 70 miliardi con obiettivo 700 miliardi) oppure emettendo obbligazioni.

Descritto così, non sembra affatto lo strumento minaccioso e punitivo che viene descritto nell'attuale dibattito politico. E tuttavia il MES, non essendo un ente di beneficenza, per accordare il proprio sostegno impone delle condizioni al debitore: essenzialmente che si impegni a rimuovere le cause che hanno provocato la tensione finanziaria. La severità delle condizioni dipende dal grado della difficoltà in cui versa lo Stato bisognoso di sostegno e dalla situa-



zione dei suoi conti pubblici. Qui sta il punto che preoccupa quanti in Italia, sia pure con sfumature e autorevolezza diverse, sono contrari al varo del nuovo MES così come oggi modificato. Nella nuova formulazione, infatti, si prevede che fra le modalità di risoluzione della crisi ci possa essere anche la ristrutturazione del debito pubblico, compreso un taglio netto del valore dei titoli di Stato collocati presso i privati.

Peraltro questa non è l'unica novità, giacché si accompagna a un'altra modifica che invece potrebbe interessare proprio l'Italia (anche se al momento non è un pericolo reale e si confida non si verifichi mai): il meccanismo di backstop alle risoluzioni bancarie. Già, perché ormai abbiamo imparato che le crisi del debito sovrano e delle banche vanno a braccetto, specialmente laddove gli intermediari investono molto in titoli del Tesoro (le nostre banche hanno circa 400 miliardi fra Btp e simili). Il meccanismo prevede che, nel caso in cui le risorse dell'Unità di risoluzione nazionale, istituita presso Bankitalia, non bastassero ad arginare una crisi bancaria, il MES potrebbe intervenire con un prestito per assicurare comunque il risanamento degli istituti. Non un'eventualità da poco, ovviamente.

LA COSTITUZIONE EUROPEA

«Senza una Costituzione europea e senza nemmeno un cantiere per redigerne un nuovo testo - spiega Antonio Patuelli, presidente dell'Abi tra i primi a sollevare dubbi sulle modifiche al MES - i vertici intergovernativi europei ipotizzano manutenzioni e sviluppi dei trattati vigenti senza valutarne i limiti». Come a dire: sebbene si tratti di due argomenti solo paralleli, le trappole contenute nel famigerato bail-in e il pessimo ricordo che gli italiani hanno di quello strumento invitano a una grande prudenza quando si parla di MES. E tuttavia, sarebbe riduttivo considerarlo isolatamente dalle altre partite che si stanno giocando in Europa, come le decisioni "a pacchetto", cioè di pezzi di un ingranaggio che si giustificano solo se si incastrano funzionalmente con altri, a partire dal completamento dell'Unione Bancaria con il sistema di tutela dei depositi europei e la ponderazione del rischio per i titoli di Stato nei bilanci delle banche.

Ed è su questi punti che si accentua la differenza di visioni fra Italia e Germania.

L'ASSICURAZIONE SUI DEPOSITI

L'assicurazione sui depositi europei porterà alla vera integrazione del sistema bancario dell'Unione e quindi al completamento dell'Unione monetaria stessa. È evidente come la creazione di un sistema continentale di rimborso dei depositi delle banche insolventi sarebbe il primo vero meccanismo di condivisione dei rischi. Un'operazione, peraltro, verso cui i tedeschi stessi hanno grande interesse, visto il macigno che affligge le loro banche, cioè i derivati e gli strumenti illiquidi che esse detengono in misura copiosa. Bisogna dire che la Germania è consapevole dei problemi domestici e ci sta lavorando. La ricapitalizzazione della NordLb compiuta di recente ne è prova, sebbene vada stigmatizzata la disinvoltura usata nell'utilizzo di risorse pubbliche, peraltro sotto l'occhio benevolo della commissaria Vestager, colei che stoppò l'intervento del Fitd a favore di Tercas alimentando così la grave crisi bancaria italiana. Insomma, due pesi e due misure: per questo è giusto maneggiare la riforma del MES con grande cura e mille occhi.

Del resto, la cauta apertura del ministro tedesco Sholtz a favore della possibile accelerazione verso l'assicurazione europea sui depositi era un'illusione: era infatti condizionata a un'altra modifica invisa alle banche italiane, ossia il trattamento dei titoli di Stato nei bilanci bancari. Non si tratta solo di un passaggio tecnico perché ne discenderebbe l'impossibilità delle banche italiane di sottoscrivere le future emissioni di Btp e, al tempo stesso, per effetto dell'assorbimento di capitale di quelli già detenuti, la difficoltà di erogare prestiti alle imprese. Quindi tutto si tiene: il rischio bancario e il rischio sovrano sono ormai rischi gemelli. Ecco perché affrontare il tema del MES senza considerare il fronte dei rischi bancari sarebbe incauto da parte italiana. Soprattutto dopo che il nuovo presidente della Bce, Christine Lagarde, ha annunciato una revisione strategica di tutte le politiche della Bce entro la fine del 2020. E il fatto che, sia pure con garbo, si sia voluta distinguere rispetto Mario Draghi, non rassicura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal crac della Bari al rilancio del Sud

E' una banca troppo piccola per scatenare un effetto sistemico. Andrea Enria, presidente della Vigilanza Bce, esclude conseguenze pericolose per il mondo bancario italiano a causa del crac pugliese. Invece, dal salvataggio della popolare potrebbe nascere la Banca del Sud di cui da tempo auspicano il varo

M5S e Lega. Il disegno sottostante è una fusione tra Mcc (che con il Fondo Interbancario interverrà nell'aumento di capitale) e Bari per poi coinvolgere altre popolari. Nelle aspirazioni di Bankitalia, il nuovo soggetto dovrebbe rappresentare il perno della rete finanziaria che aiuterà il Mezzogiorno ad agganciare il resto del Paese: nel 2018 il Pil da Napoli in giù era 9,5 volte minore rispetto al 2007.

Christine Lagarde
riceve da Mario Draghi
la "campanella" simbolo
del comando al vertice
della Bce. Nel tondo
Fabio Panetta, dg della
Banca d'Italia, che
succede a Draghi nel
board dell'istituto
di Francoforte



AREZZO24.NET

Salvata la Banca Popolare di Bari, Faltoni: "Cosa accadde di strano nella ex Banca Etruria?" :: Economia | Arezzo24

Salvataggio Banca Popolare di Bari, Francesco Macrì: "Due pesi e due misure" "Il giusto e doveroso salvataggio della Banca Popolare di Bari riapre vecchie e mai chiuse ferite qua ad Arezzo". Lo dichiara Fabio Faltoni, responsabile provinciale della FABI (Federazione Autonoma Bancari Italiani), il primo sindacato in Italia nel settore bancario e in UBI Banca. "La positiva aggregazione - proprio due anni fa - di Banca Etruria in UBI Banca non deve far dimenticare quello che hanno dovuto subire tutti i portatori di interesse ('stakeholders') della banca aretina", sostiene Faltoni. "E la nostra banca aveva una dimensione di circa la metà della banca pugliese. Con la FABI in prima linea a tutela dei lavoratori della Popolare di Bari, ai quali va la nostra massima solidarietà, qua ad Arezzo - dando uno sguardo indietro - ci sovengono alcune considerazioni. Perché, come sappiamo bene, la cancellazione delle azioni dei quasi 70mila soci - un numero simile a quello dei soci della Popolare di Bari - e la cancellazione delle obbligazioni subordinate, hanno causato danni rilevanti ai clienti direttamente interessati (e tra questi molti dipendenti), ai territori e ai lavoratori stessi della banca: ci basti ricordare i processi a carico di alcuni di essi e le condanne in primo grado". "Su Banca Etruria ci sono domande che ancora attendono una risposta", aggiunge il responsabile provinciale FABI, "una banca che, è giusto ricordarlo, era sotto il controllo - molto stretto in certi casi - della Banca d'Italia e della Consob. Perché non si trovarono le risorse economiche trovate poi, poco tempo dopo, per altre situazioni assimilabili? Perché non venne convocata un'assemblea tra i legittimi proprietari? Perché venne applicato uno strano bail-in retroattivo? Perché - e a chi ha giovato - questo accanimento sull'Etruria?". "Non sappiamo se la nuova commissione parlamentare sulle banche potrà analizzare anche casi bancari passati, ma che almeno dalle parti di via Nazionale o della Consob qualcuno abbia la dignità di alzarsi e di darci una risposta", conclude Faltoni.

Economia

Fabi, su Banca di Bari: "Ma cosa accade di strano nella ex BancaEtruria?"

Fabio Faltoni, responsabile provinciale della FABI commenta le recenti vicende che hanno portato al salvataggio dell'istituto di credito pugliese



Redazione Arezzo Notizie
17 DICEMBRE 2019 16:52



"Il giusto e doveroso salvataggio della Banca Popolare di Bari riapre vecchie e mai chiuse ferite qua ad Arezzo, e la positiva aggregazione - proprio due anni fa - di BancaEtruria in UBI Banca, non deve far dimenticare quello che hanno dovuto subire tutti i portatori di interesse ("stakeholders") della banca aretina. E la nostra banca aveva una dimensione di circa la metà della banca pugliese".
Così Fabio Faltoni, responsabile provinciale della FABI - Federazione Autonoma Bancari Italiani, il primo sindacato in Italia nel settore bancario e in UBI Banca, commenta le recenti vicende che hanno portato al salvataggio dell'istituto di credito pugliese. Un commento nel quale si chiede il perché di quanto avvenuto con Banca Etruria.

Con la FABI in prima linea a tutela dei lavoratori della Popolare di Bari, ai quali va la nostra massima solidarietà, qua ad Arezzo - dando uno sguardo indietro - ci sovengono alcune considerazioni.

Perché, come sappiamo bene, la cancellazione delle azioni dei quasi settantamila soci - un numero simile a quello dei soci della Popolare di Bari - e la cancellazione delle obbligazioni subordinate, hanno causato danni rilevanti ai clienti direttamente interessati (e tra questi molti dipendenti), ai territori e ai lavoratori stessi della banca; ci basti ricordare i processi a carico di alcuni di essi e le condanne in primo grado.

Su BancaEtruria ci sono domande che ancora attendono una risposta; una banca che, è giusto ricordarlo, era sotto il controllo - molto stretto in certi casi - della Banca d'Italia e della Consob.

I più letti di oggi



1 La Città del Natale infrange un nuovo record, poi tutti in fila per pagare al Baldaccio



2 L'economia aretina sulle spalle di oro e moda. Ma crescono turismo, digitale, green e benessere



3 Bekaert, Rossi: "Altri sei mesi di cassa integrazione in attesa della reindustrializzazione"



4 Fabi, su Banca di Bari: "Ma cosa accade di strano nella ex BancaEtruria?"

Perché non si trovarono le risorse economiche trovate poi, poco tempo dopo, per altre situazioni assimilabili? Perché non venne convocata un'assemblea tra i legittimi proprietari? Perché venne applicato uno strano bail-in retroattivo? Perché - e a chi ha giovato - questo accanimento sull'Etruria?

Non sappiamo se la nuova Commissione Parlamentare sulle Banche potrà analizzare anche casi bancari passati, ma che almeno dalle parti di via Nazionale o della Consob qualcuno abbia la dignità di alzarsi e di darci una risposta.

Tweet

In Evidenza

Addio digitale terrestre, cambia tutto per i televisori: come attrezzarsi

Un altro aretino in tv, Enrico protagonista a Forum su Rete 4

Un aretino con Flavio Insinna all'Eredità su Rai Uno

Bollette, per quanto tempo vanno conservate?

Potrebbe interessarti

I più letti della settimana

Delirio in fabbrica ad Arezzo: operaio impugna il martello contro il collega. Licenziato

Le classifiche dalla serie C alla Terza categoria | 2019/2020

Sbatte contro un muretto di una casa e si ribalta con l'auto, ferito un 34enne

Bollette, per quanto tempo vanno conservate?

L'ombra della 'Ndrangheta in provincia di Arezzo: sequestrata una società

Raffica di incidenti ad Arezzo, traffico in tilt a Giovi

AREZZONOTIZIE

Presentazione

Registrati

Privacy

Invia Contenuti

Help

Condizioni Generali

Codice di condotta

Per la tua pubblicità

CANALI

Cronaca

Sport

Politica

Economia e Lavoro

Consigli Acquisti

Cosa fare in città

Zone

Segnalazioni

ALTRI SITI



PisaToday

PerugiaToday

BolognaToday

CesenaToday

ForlìToday

APPS e SOCIAL



citynews

Chi siamo · Press · Contatti

© Copyright 2011-2019 Ctynews spa - Testata registrata tribunale di Arezzo nr. 3 V.G. 774/28/3/2000 - Direttore responsabile Mattia Cialini

ArezzoNotizie è in caricamento, ma ha bisogno di JavaScript

L'OPINIONE

Cosa accadde di strano nella ex BancaEtruria?

Di Informarezzo - 17 Dicembre 2019 0



Il giusto e doveroso salvataggio della Banca Popolare di Bari riapre vecchie e mai chiuse ferite qua ad Arezzo, e la positiva aggregazione – proprio due anni fa – di BancaEtruria in UBI Banca, non deve far dimenticare quello che hanno dovuto subire tutti i portatori di interesse (“stakeholders”) della banca aretina. E la nostra banca aveva una dimensione di circa la metà della banca pugliese.

Con la FABI in prima linea a tutela dei lavoratori della Popolare di Bari, ai quali va la nostra massima solidarietà, qua ad Arezzo – dando uno sguardo indietro – ci sovengono alcune considerazioni.

Perché, come sappiamo bene, la cancellazione delle azioni dei quasi settantamila soci – un numero simile a quello dei soci della Popolare di Bari – e la cancellazione delle obbligazioni subordinate, hanno causato danni rilevanti ai clienti direttamente interessati (e tra questi molti dipendenti), ai territori e ai lavoratori stessi della banca: ci basti ricordare i processi a carico di alcuni di essi e le condanne in primo grado.

Su BancaEtruria ci sono domande che ancora attendono una risposta; una banca che, è giusto ricordarlo, era sotto il controllo – molto stretto in certi casi – della Banca d'Italia e della Consob.

Perché non si trovarono le risorse economiche trovate poi, poco tempo dopo, per altre situazioni assimilabili? Perché non venne convocata un'assemblea tra i legittimi proprietari? Perché venne applicato uno strano bail-in retroattivo? Perché – e a chi ha giovato – questo

 Search

Commenti recenti agli articoli



Maurizio Menchetti su LA PROFEZIA DI INFORMAREZZO

Io mi sono già espresso sulla questione. Occorre che ognuno faccia la sua parte. A Cominciare dalla nostra capitale provinciale.



Julius su LA PROFEZIA DI INFORMAREZZO
Ingenuo.



Benedetto Croce su LA PROFEZIA DI INFORMAREZZO

La cosa buffa è che prima di questa inaspettata apertura di Salvini, esattamente un mese fa, era Renzi a lanciare



votantonio su Il centro sinistra si prepara al voto per Arezzo

Lucherini o no su una cosa siete d'accordo: sui disagi del turismo di massa disorganizzato. Possibile che nessuna forza politica



Elezioni inutili su Il centro sinistra si prepara al voto per Arezzo

Quindi non va bene niente, dobbiamo stare fermi immobili mentre il Mondo va avanti. Noi dobbiamo rimanere nel nostro guscio,



Benedetto Croce su Il centro sinistra si prepara al voto per Arezzo

il Sole24ore conferma oggi quanto già scritto da ItaliaOggi: Arezzo sta precipitando nelle classifiche delle province italiane. Ma te sei



non facciamo i talebani su Il centro sinistra si prepara al voto per Arezzo

Le infrastrutture servono. Magari servono solo quelle giuste. Concordo che un aeroporto sarebbe da ridere, ma anche eliminare lo straccio



Lemazzevolavano su Il centro sinistra si

accanimento sull'Etruria?

Non sappiamo se la nuova Commissione Parlamentare sulle Banche potrà analizzare anche casi bancari passati, ma che almeno dalle parti di via Nazionale o della Consob qualcuno abbia la dignità di alzarsi e di darci una risposta.

Fabio Faltoni

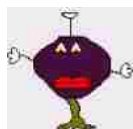
👍 Mi piace 0

Articoli precedenti

Fare il sindaco di Arezzo è un onore e non un ripiego

Articoli successivi

Maggiori controlli sulla circolazione: ad Anghiari presto installato un altro impianto di videosorveglianza che vigilerà anche sul passaggio dei Tir.



Informarezzo

ARTICOLI CORRELATI

ALTRI DALL'AUTORE



L'opinione

LA PROFEZIA DI INFORMAREZZO



featured

L'EMENDAMENTO SULLA CANNABIS LIGHT SOTTO ATTACCO: LA MAMMA DEGLI STOLTI E' SEMPRE INCINTA



featured

A briglia sciolta del 12 dicembre.

InformArezzo

Direttore responsabile ed editore: Paolo Casalini - iscrizione tribunale n. 5 del 2013
ISSN 2420-7942 InformArezzo \b (Arezzo)

Contact us:

f G+ @ t y

EVEN MORE NEWS



Maggiori controlli sulla circolazione: ad Anghiari presto installato un altro impianto...

17 Dicembre 2019



Cosa accadde di strano nella ex BancaEtruria?

17 Dicembre 2019



Fare il sindaco di Arezzo è un onore e non un...

17 Dicembre 2019

POPULAR CATEGORY

Politica Società Diritti	535
Cronaca	414
Economia e Lavoro	211
L'opinione	181
Spettacoli ed eventi	156
Sport	135
Salute	112